

Buio in sala Si legge

di ROBERTO BERTINETTI

SE April non avesse avuto il volto di Kate Winslet e Frank quello di Leonardo Di Caprio pochi sarebbero tornati a innamorarsi delle amare parabole di Richard Yates. Il cinema ricorre da sempre alla letteratura per scovare storie capaci di affascinare spettatori e stabilire record di incassi. Ma è indiscutibile che restituisca popolarità ad autori caduti nell'oblio oppure destinati al favore della nicchia degli esperti in grado di intuire al primo sguardo l'indiscutibile qualità di un testo narrativo. Il caso di *Revolutionary Road*, il film diretto da Sam Mendes che riempie le sale in Europa e negli Stati Uniti e rilancia in ambito internazionale uno scrittore di cui si era purtroppo persa memoria, conferma una volta di più che il grande schermo ha il potere di far amare i libri da chi spesso li ignora e di rilanciare le quotazioni di maghi della parola che pochi conoscono. È un matrimonio all'insegna dell'interesse, certo. Ma dal quale la letteratura ha tratto e continua a trarre un beneficio.

Il resoconto del "controllato

collasso" della tipica famiglia Usa degli anni Cinquanta di cui dà conto Yates nel suo romanzo apparve in patria nel 1961, guadagnando l'unanime consenso della critica. Non ebbe infatti alcuna incertezza Tennessee Williams a lodarlo in un articolo dove, tra l'altro, affermava: «Se nella letteratura americana moderna ci vuole qualcos'altro per fare un capolavoro, non saprei dire cosa». A dispetto dei giudizi pieni di entusiasmo il libro non raggiunse mai le posizioni di vertice delle classifiche e il grande pubblico rimase in sostanza indifferente. Yates, a dispetto della stima che lo circondava, stava andando a picco, vittima dell'alcol e della depressione: morirà nel 1992 per un enfisema polmonare lasciandosi alle spalle quattro matrimoni falliti e altri romanzi di ottima fattura che però non ebbero fortuna.

In Italia *Revolutionary Road* arrivò abbastanza in fretta, nel 1964 lo tradusse la Bompiani con un titolo diverso (*Non conformisti*), quindi tre anni più tardi Garzanti lo propose in versione economica. Anche da noi le recensioni furono favorevoli ma le vendite non decollarono. Di recente a rilanciare Yates ha provato **Minimum Fax** (*Revolutionary Road* uscì di nuovo nel 2003), che ha ora il catalogo gran parte delle sue opere, con esiti non diversi rispetto al passato. Forse perché *Revolutionary Road*, come osserva Richard Ford in una splendida nota introduttiva alla ristampa offerta in coincidenza con l'uscita del film (457 pagine, 16,20 euro), è «un amico di vecchia data» esclusivamente per chi si occupa in maniera

Il caso "Revolutionary Road" conferma un fenomeno: il cinema aiuta a riscoprire scrittori dimenticati

professionale di narrativa, visto che ha esercitato una influenza fondamentale su un paio di generazioni di autori statunitensi.

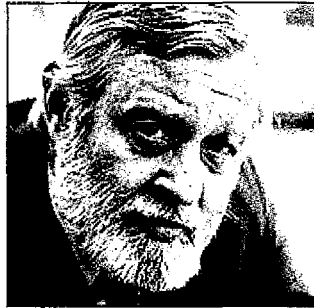
È stato dunque indispensabile il cinema per farlo amare e leggere dal grande pubblico. Non si tratta, certo, di un caso isolato, visto che lo schema si è puntualmente ripetuto in passato più volte, complice l'oggettiva supremazia dei numeri: le persone che entrano in sala per emozionarsi di fronte alle pellicole interpretate dai divi dello schermo superano di gran lunga in quantità quelle che varcano la soglia delle librerie. Accuratissime indagini hanno poi dimostrato che il successo al botteghino contribuisce in misura determinante alla riscoperta di autori dimenticati o all'impegnarsi delle vendite delle storie di autori di genere.

Gli esempi in proposito sono innumerevoli. Philip Kindred Dick era amatissimo quasi esclusivamente dagli appassionati di fantascienza prima che nel 1982 (l'anno della morte) regista Ridley Scott imponesse all'attenzione planetaria grazie al film *Blade Runner*, tratto da *Il cacciatore di androidi* del 1968, un narratore ritenuto "il nostro Borges" da chi adora le utopie negative in cui la tecnologia ha un ruolo fondamentale. Da allora le opere di Dick hanno conosciuto innumerevoli trasposizioni cinematografiche, facendo aumentare in maniera costante il numero degli acquirenti dei suoi volumi. E chi oggi si ricorderebbe di Malcolm Lowry se Donald Brittain e John Kramer non avessero guadagnato un Oscar con una pellicola, *Sotto il vulcano*, nella qua-

le si ricostruiva in ogni dettaglio la travagliatissima esistenza di un autore britannico che inseguì le sue visionarie utopie tra l'Europa e il Messico prima di suicidarsi nel 1957 con i sonniferi? E se nel 1984 John Huston non avesse tratto un film dal medesimo romanzo?

In altre occasioni le riduzioni per il grande schermo hanno contribuito a consolidare in maniera ulteriore la fama di narratori che già godevano di ottima popolarità. Se in Italia il caso più emblematico in proposito è quello del *Gattopardo* (il libro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa apparve postumo da Feltrinelli nel 1958, il film di Luchino Visconti seguì cinque anni più tardi), nel mondo di lingua inglese il legame è diventato regolare in corso degli ultimi decenni. E si tratta di un rapporto di reciproco interesse ormai consolidato e che ha sempre dato buoni frutti: il nome dell'ottuagenario Alan Sillitoe continua ancora a circolare grazie ai suoi "giovani arrabbiati" emersi dalle nebbiose periferie britanniche negli anni Cinquanta e poi portati nelle sale da Karel Reisz e Tony Richardson, i volumi di Edward Morgan Forster sono stati rilanciati proprio grazie al cinema, i classici di Jane Austen e le avventure di J. R. R. Tolkien restano in prima fila negli scaffali anche in virtù delle pellicole che hanno ispirato. Con positive ricadute economiche, dicono gli addetti ai lavori, sui bilanci delle case editrici, costrette a fronteggiare un costante calo di lettori che il cinema, almeno in parte, contribuisce a ridurre.

Leonardo Di caprio e Kate Winslet nel film "Revolutionary Road". Sotto: "Blade Runner"



Lo scrittore Richard Yates

